

Strappo #01: Economia Vs. Ambiente

Abitiamo l'epoca nella quale le cause principali delle modifiche territoriali, strutturali e climatiche sono da attribuire all'essere umano e alla sua attività. Il cambiamento climatico, la distruzione della bio-diversità, l'inquinamento degli oceani, la desertificazione sono tutte questioni che dipendono da noi, dall'idea di economia che abbiamo assecondato senza avanzare alcuna critica. È impressionante scoprire che, da quando il cambiamento climatico indotto dall'uomo è stato ufficialmente riconosciuto, oltre la metà delle emissioni industriali globali è riconducibile a solo 25 entità aziendali o statali. In Italia, abbiamo inoltre ceduto al ricatto peggiore, quello in cui l'ambiente e la salute delle persone vengono barattate per il lavoro: negli anni '80 era la Eternit a Casale Monferrato, oggi è l'Ilva a Taranto. Per non parlare della sequenza di disastri ambientali che si sarebbe potuto evitare: Seveso, Giugliano, il Sacco, Bellolampo, il Polcevera sono cittadine, fiumi, laghi irrimediabilmente deturpati, diventati malsani e pericolosi per gli abitanti, quasi sempre con il concorso delle ecomafie e l'indifferenza dei controllori. Non ci sono solo le industrie e la criminalità a inquinare ma anche i nostri comportamenti. La cosiddetta «impronta ecologica» misura il consumo di risorse naturali conseguente alla presenza dell'uomo: negli ultimi cinquant'anni, questo indicatore è cresciuto del 190%. Un cittadino italiano per compensare la sua presenza sul pianeta e il suo stile di vita avrebbe bisogno di un territorio con un'estensione di quattro volte l'Italia. In pratica stiamo vivendo sovra-sfruttando le capacità della terra. Nonostante questi pochi dati ammettano poche obiezioni non bisogna pensare che la soluzione implichi una decrescita e un ritorno a un passato pre-industriale: la tecnica e l'innovazione possono essere dei fattori di compensazione e riduzione del danno. L'economia verde è una delle eccellenze del nostro paese. La Relazione 2018 sulla *green economy* evidenzia che l'Italia è prima fra i grandi Paesi europei in economia circolare, agricoltura biologica ed anche eco-innovazione, ma ha ancora molto da fare sul consumo del suolo, la tutela della biodiversità e l'abbandono del carbone. Ovviamente, senza un radicale cambiamento dei nostri comportamenti individuali, neppure l'economia verde potrà molto di fronte al collasso ambientale.

I movimenti sociali che chiedono un'inversione di tendenza sul clima, lo sviluppo di un'opinione pubblica e di consumatori attenti alle implicazioni ambientali, la lenta ma progressiva convergenza delle politiche globali sono elementi che spingono a essere fiduciosi: il problema è che non c'è molto tempo per cui è necessario che tutti si impegnino per imprimere un cambio di velocità. Sappiamo bene che il nostro pianeta è uno solo, agiamo di conseguenza. Il tempo rimasto è poco per cui occorre fare massa critica e orientare il cambiamento con i comportamenti. Come singoli cittadini possiamo fare molto: il consumo critico, la sobrietà,

il cosiddetto «voto con il portafoglio», il recupero e la redistribuzione delle eccedenze sono pratiche individuali che applicate su larga scala possono spingere le aziende a cambiare il proprio modo di fare. In altre parole, bisogna esercitare il nostro diritto di scelta, premiando le esperienze di economia civile che guardano all'ambiente naturale e alle comunità locali con attenzione e rispetto. Il non profit, la cooperazione sociale e le organizzazioni di terzo settore, per quanto siano già impegnate sul fronte della tutela ambientale, possono e devono fare di più: al loro interno sono stati sviluppati modelli produttivi e organizzativi «verdi» che possono essere trasferiti anche in altri ambiti.